

Presentazione dei due volumi
di
S.E.R. LUIS LADARIA,
Jesus Christ, Salvation of all
e
The living and True God. The Mystery of the Trinity

Prof. DONATH HERCSIK, sj
Decano della Facoltà di teologia

Non è per niente una impresa facile presentare due libri, per di più due libri di un autore famoso. Quindi chiedo perdono sin dall'inizio per la frammentarietà delle mie parole, della mia presentazione. Credo che occorre premettere due piccole osservazioni, che in qualche modo possono essere collegate a questi due libri.

— Anzitutto — e qui mi potrei riferire al libro *Jesus Christ, salvation of all* — anche gli scritti di Mgr Ladaria sono alle volte scritti occasionali, scritti circostanziali, o meglio come l'ha detto uno dei miei maestri «**théologies d'occasion**» (« théologies » au pluriel, « occasion » au singulier):

Les textes ici reproduits sont tous d'intention théologique. [...] Tout fut d'abord d'occasion, soit en ce sens banal qu'il fallait accueillir une demande en vue d'un congrès ou d'un ouvrage collectif, soit aussi — là est le vrai sens — parce qu'une situation donnée, dont l'enjeu pouvait être grave, semblait m'inviter à intervenir dans quelque débat¹.

Quindi teologia d'occasione non vuole dire — certamente per me in questa sede — un disprezzo, una critica, anzi vuol dire che possono sorgere tanti scritti dovuti alle circostanze dell'autore, circostanze anche di professione.

— E questo mi porta alla seconda premessa: ci sono evidentemente anche scritti dovuti alla professione dell'autore, ossia al suo **insegnamento teologico**. Con questo libro *The Living and True God. The Mystery of the Trinity*, abbiamo davanti a noi — così mi sembra almeno — il frutto di un lungo e profondo insegnamento teologico. Vorrei soltanto ricordare alcuni dei corsi che Mgr Ladaria ha insegnato qui in Gregoriana

¹H. DE LUBAC, *Théologies d'occasion*, DDB, Paris 1984, 7.

nella Facoltà di teologia dall’anno 83, in cui incominciò ad essere stabile: corsi di escatologia (1983/84), del rapporto tra cristologia e antropologia teologica (1987/88); corsi su natura e grazia (1990/91), sulla protologia (1991/92), sull’antropologia teologica (1991/92), sulla trinità (1993/94) e persino sulla pneumatologia (1995/96).

Dal mio modo di vedere, tutti questi corsi hanno contribuito a un libro che affronta uno dei temi più delicati, più difficili in teologia, ossia la teologia trinitaria. Per quello che ho potuto vedere io, leggendo questi libri, ci sono certamente alcuni compagni di viaggio o di teologia che accompagnano, che hanno accompagnato Mgr Ladaria durante i suoi anni d’insegnamento e che in qualche modo sono presenti costantemente, alle volte in modo esplicito, alle volte in modo implicito in questi libri. Dal passato remoto, i Padri della Chiesa: specie Ilario di Poitiers e Clemente di Alessandria, ma anche un Origene e Agostino e poi non dimenticare i Padri Cappadoci. Dal passato più recente mi pare che si facciano avanti in queste pubblicazioni soprattutto Karl Rahner e Hans Urs von Balthasar.

Di fronte a tanta varietà di insegnamento e di pubblicazioni, devo necessariamente limitarmi a un aspetto, e vorrei soffermarmi in questo momento su alcune allusioni per quello che riguarda l’insegnamento di P. Ladaria circa il rapporto tra cristologia e antropologia. Per quanto ho potuto percepire io leggendo questi libri, ci sono almeno quattro passi che in tutte le sue pubblicazioni si ritrovano e che poi fanno anche intendere come lui si avvicina a un tema che tratta: iniziando dalla Sacra Scrittura, passando per la storia dogmatica della teologia, per arrivare al presente.

1. — Il punto di partenza classico, conosciuto per chiunque tratta sia della teologia trinitaria sia dell’antropologia, è il libro della Genesi, Gen 1,26-27: «E Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza [...]”. E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò». Sappiamo bene che, a partire da questo versetto, la riflessione cristiana non si è mai stancata di meravigliarsi come mai Dio può parlare al singolare e al plurale. Quindi incomincia già un interrogativo su ciò che in seguito sarà la teologia trinitaria. E poi, come mai Dio ha il proposito di creare l’uomo a sua immagine e somiglianza, per poi crearlo [solo] a sua immagine? Sorge l’aspetto pneumatologico, antropologico, quello che l’uomo dal canto suo deve metterci per tornare alla piena comunione con Dio.

2. — Un’altra semplice allusione al Nuovo Testamento, a differenza dell’Antico: credo che conosciamo tutti quanti anche il versetto della Lettera agli Ebrei, che allude a Gesù Cristo e alla sua costituzione: «Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato» (Eb 4,15). Quindi in questo contesto sorge o ci si presenta Gesù Cristo come colui che è in tutto simile a noi eccetto il peccato. Di nuovo — io per lo meno nella mia lettura — vedo l’intreccio tra cristologia e antropologia.

3. — Nei suoi scritti — per quello che ho potuto osservare — il P. Ladaria è in seguito molto attento all’interpretazione ecclesiastica dei dati biblici, in particolare, per

esempio, all'*horos*, alla definizione del concilio di Calcedonia, la famosa definizione (del 22 ottobre 451) contro i monofisiti che recita:

Seguendo, quindi, i santi Padri, all'unanimità noi tutti insegniamo a confessare uno e lo stesso figlio, il signore nostro Gesù Cristo, lo stesso perfetto in divinità e lo stesso perfetto (*τέλειον*) in umanità, veramente Dio e lo stesso veramente uomo, [fatto] di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre secondo la divinità e lo stesso consostanziale a noi (*όμοούσιον ἡμῖν*) secondo l'umanità, simile a noi in tutto, eccetto il peccato... (cf. DS 301-302).

Ecco che sorge un altro tema, o, meglio, lo stesso tema detto in altre parole, e cioè la consostanzialità di Gesù a noi uomini, o, in una formula che P. Ladaria preferisce, mi sembra, «l'uomo perfetto». Gesù uomo perfetto che, poiché non condivide con noi il peccato, può essere chiamato, considerato «perfetto uomo».

4. — Un ultimo aspetto in questo breve percorso storico e un punto fermo, per quello che vedo, nella riflessione e negli scritti di P. Ladaria, è il concilio Vaticano II, in particolare *Gaudium et Spes*, la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che riprende esattamente questa affermazione: Gesù Cristo, il Verbo incarnato, è l'uomo perfetto che rivela a noi uomini non soltanto colui che è Dio ma che rivela a noi ciò che noi siamo, appunto perché egli è l'uomo perfetto.

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. [...] Tale e così grande è il mistero dell'uomo... (GS 22 Cristo, l'uomo nuovo – *De Christo Novo Homine*)

Questi mi sembrano, come dicevo, alcuni punti fermi che si possono ritrovare negli scritti di Mgr Ladaria. Di fronte a questa ampiezza di temi biblici, patristici, dogmatici, e poi conciliari, francamente non so molto bene dove volgere lo sguardo, su che cosa soffermarmi. Scelgo quindi la strada per me più facile e mi limito a un breve commento sul possibile influsso — perlomeno così l'ho letto io — sull'influsso che l'autore Ladaria magari ha subito da parte di Karl Rahner e da parte di Hans Urs von Balthasar.

1) Rispetto a Rahner, credo che molti qui presenti, forse tutti, conosceranno il suo famoso articolo rispetto al concilio di Calcedonia, «Chalkedon – Ende oder Anfang?» (*Calcedonia, principio o fine della cristologia?*)². E come frequentemente avviene in teologia, si dice che Calcedonia certamente è un punto di arrivo della teologia in

² In A. GRILLMEIER – H. BACHT (Hrsg.), *Das Konzil von Chalkedon. Geschichte und Gegenwart*, v. III, Würzburg 3-49, riprodotto poi col titolo: «Probleme der Christologie von heute», in *Schriften zur Theologie I*, Einsiedeln 1954, 169-222. Traduzione italiana, «Problemi della cristologia d'oggi», in *Saggi di Cristiologia e di Mariologia*, Roma 1967, 391.

quanto raccoglie le intuizioni cristologiche di diversi filoni, per dare alla luce poi a una formula definitoria che pone fine a un lungo dibattito, a molte controversie. Ma Calcedonia è certamente anche un punto di partenza della teologia. In particolare tale concilio ha propiziato un nuovo sviluppo cristologico che ha portato frutti soprattutto nell'ambito dell'antropologia teologica, e in questo senso è ancora valorizzato nei nostri giorni. Ed ecco che torna di nuovo il nesso tra cristologia e antropologia, così come lo vedeva Karl Rahner. Mi permetto di citare brevemente un passo di questo suo articolo:

Se Dio stesso è uomo e lo rimane in eterno, se perciò ogni teologia rimane eternamente antropologia, se è negato all'uomo di stimarsi poco, perché allora stimerebbe poco Dio e se questo Dio rimane l'insopprimibile mistero, allora l'uomo è in eterno il mistero espresso di Dio, che partecipa eternamente del mistero del suo fondamento [...]. La cristologia è l'inizio e la fine dell'antropologia e questa antropologia nella sua più radicale realizzazione, cioè la cristologia, è in eterno teologia³.

Ecco una delle affermazioni di Rahner, che certamente sono anche discusse, che però nel senso positivo io credevo di poter ritrovare negli scritti di P. Ladaria: questo nesso forte tra cristologia e antropologia, o, se possiamo dire, l'antropocentrismo della teologia che non è per niente una contraddizione al teocentrismo della teologia in virtù della cristologia⁴.

³ K. RAHNER, «Teologia dell'incarnazione», in ID., *Saggi di cristologia e mariologia* (BCR 63), Paoline, Roma 1967², 114-115. = «Wenn Gott selbst Mensch ist und es in Ewigkeit bleibt, wenn alle Theologie darum in Ewigkeit Anthropologie bleibt, wenn es dem Menschen verwehrt ist, gering von sich zu denken, da er dann von Gott gering dächte, und wenn dieser Gott das unaufhebbare Geheimnis bleibt, dann ist der Mensch in Ewigkeit das ausgesagte Geheimnis Gottes, das in Ewigkeit am Geheimnis seines Grundes teilhat [...]. Christologie ist Ende und Anfang der Anthropologie, und diese Anthropologie in ihrer radikalsten Verwirklichung, nämlich der Christologie, ist in Ewigkeit Theologie» (K. RAHNER, «Zur Theologie der Menschwerdung», in: DERS., *Schriften zur Theologie*, Bd. IV, Einsiedeln 1960, 150-151).

⁴ «Questo breve saggio si propone di mostrare perché oggi la teologia dogmatica debba configurarsi come antropologia teologica ... L'antropocentrismo nella teologia non è quindi in contrasto con il teocentrismo. È piuttosto un rifiuto di quella teoria che considera l'uomo come un tema particolare accanto a molti altri (gli angeli o il mondo materiale, ad es.); o che afferma la possibilità di enunciati su Dio che non siano nello stesso tempo anche enunciati sull'uomo e viceversa; o che dice che essi sono correlati nel tema, ma non nella conoscenza che dal tema si acquisisce» (K. RAHNER, «Teologia e antropologia», in: ID., *Nuovi saggi* III [BCR 70], Paoline, Roma 1969, 45-46. = «Die Absicht dieses kleinen Beitrags ist es zu zeigen, daß die dogmatische Theologie heute theologische Anthropologie sein muß [...]. Anthropozentrik der Theologie ist also kein Gegensatz zu strengster Theozentrik der Theologie, wohl aber ein Gegensatz zu der Meinung, der Mensch sei in der Theologie ein partikuläres Thema neben anderen, z.B. den Engeln, der materiellen Welt, oder man könne über Gott theologisch etwas aussagen, ohne damit auch schon über den Menschen etwas zu sagen und umgekehrt, oder diese zwei Aussagen hingen nur in der Sache, nicht aber in der Erkenntnis selbst miteinander zusammen» (K. RAHNER, «Theologie und Anthropologie», in: DERS., *Schriften zur Theologie*, Bd. VIII, Einsiedeln 1967, 43).

2) E poi, rispetto alla Sacra Scrittura e al Vaticano II — alludo a *Gaudium et Spes* 22 — mi sembrava di poter ritrovare una lettura che Ladaria fa del concilio che è influenzata in alcuni scritti da von Balthasar. Nella sua grande trilogia teologica, H.U. von Balthasar si dedica, in alcuni passi perlomeno, a sottolineare la priorità reciproca tra Cristo e Adamo. Quindi anche qui un autore che in qualche modo si occupa di cristologia e di antropologia. Cito brevemente Balthasar:

In Cristo si riflettono Dio e l'uomo mutuamente fino all'infinito. Perché in un senso egli è il risultato dell'incontro delle due nature, però in un altro senso egli stesso, come persona divina, determina la relazione e la distanza tra Dio e l'uomo. Come redentore egli è «dopo» il peccato, ma come immagine e capo della creazione è «prima»⁵.

Mi sembrava quindi ritrovare una impostazione della cristologia e della antropologia negli scritti di P. Ladaria che risente anche di questo influsso di Balthasar, che in qualche modo sottolinea l'incompiutezza del primo Adamo e la necessità del secondo. Deve venire il secondo affinché il primo possa trovare la sua forma completa. È soltanto guardando al secondo, all'ultimo cioè, che si capisce la verità del primo: «Il primo Adamo è in sé inadempibile, deve morire a se stesso per essere assunto e alloggiato nel secondo. Una simile possibilità egli la deve al secondo Adamo, che come sua meta era pure la sua origine»⁶. Nel contesto di un commento a Massimo il Confessore, Balthasar afferma la priorità formale della cristologia: «In tal modo è chiaro, per quanto ora seguirà, che l'antropologia può essere portata alla sua forma completa solo dalla cristologia e perciò dovrà in linea di principio prendere di lì le sue misure»⁷.

Per concludere, nella mia lettura degli scritti di P. Ladaria, soprattutto di questi due libri che volevo presentare brevemente questa sera, ho ritenuto tre aspetti per me importanti e interessanti, davvero interessanti da un punto di vista teologico.

- Anzitutto, poiché il Logos di Dio non svolge soltanto un ruolo *redentore*, ma anche *creatore* nei confronti del mondo, la cristologia acquisisce una rilevanza insostituibile e insuperabile per l'antropologia teologica.

⁵ «In Christus reflektieren sich Gott und Mensch ineinander ins Unendliche. Denn er ist einerseits das Ergebnis der Begegnung beider Naturen, anderseits aber bestimmt er, als göttliche Person, selbst das Verhältnis und den Abstand von Gott und Mensch. Als der Erlöser ist er 'nach' der Sünde, aber als Urbild und Haupt der Schöpfung 'vor' ihr» (H.U. VON BALTHASAR, *Das Weizenkorn*, Einsiedeln 1958³, 60).

⁶ *Teodrammatica*. Vol. IV. *L'azione*, Milano 1986, 442. = «Der erste Adam ist in sich unvollendbar, er muß sich selber sterben, um in den zweiten aufgehoben und eingeborgen zu werden. Daß dies möglich ist, verdankt er dem zweiten Adam, der als sein Ziel auch sein Ursprung war» (H.U. VON BALTHASAR, *Theodramatik*. Bd. III. *Die Handlung*, Einsiedeln 1980, 443-444).

⁷ *Teodrammatica*. Vol. II. *L'uomo in Dio*, Milano 1982, 195. = «Damit ist für das Spätere klar, daß Anthropologie erst in Christologie zu ihrer Vollgestalt gebracht werden kann und deshalb von vornherein ihr Maß an ihr zu nehmen haben wird» (H.U. VON BALTHASAR, *Theodramatik*. Bd. II. *Die Personen des Spiels. Teil 1. Der Mensch in Gott*, Einsiedeln 1976, 182).

- Una seconda affermazione che mi sembra importante: a causa dell'incarnazione di questo Logos, che non è soltanto redentore ma anche creatore, occorre parlare non soltanto di una *convergenza*, ma persino di una *perichoresi* tra antropologia e cristologia, come anche vice versa tra cristologia e antropologia.
- E una terza cosa che ho imparato leggendo gli scritti di Ladaria: dal momento che soltanto di Gesù Cristo affermiamo che egli è, nello stesso tempo, perfetto Dio e perfetto uomo (come diceva Calcedonia), abbiamo affermato implicitamente tre aspetti che certamente necessitano ulteriori spiegazioni ma che il P. Ladaria nei suoi scritti non si stanca di sottolineare:
 - + Gesù Cristo è l'*unico* mediatore tra Dio e gli uomini;
 - + la sua mediazione è da considerarsi *universale*;
 - + Gesù Cristo non è soltanto il *salvatore*, perché si potrebbe sottintendere che porta qualche cosa che è ancora diversa da lui, ma è egli stesso la *salvezza* dell'umanità. *Omnem novitatem attulit semetipsum afferens qui fuerat annuntiatus*¹.

¹ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, 4, 34, 1: SC 100, 846.